[3809
82]

M. J. C. Duane
Paris 1828

SU I DODICI
OBELISCHI EGIZJ
CHE ADORNANO
LA CITTA' DI ROMA

RAGIONAMENTO
DI GIOVANNI BATTISTA CIPRIANI
CORREDATO
DI QUATTORDICI TAVOLE
DAL MEDESIMO DISEGNATE ED INCISE IN RAME

ROMA 1823.

PRESSO ALESSANDRO CERACCHI
CON PERMESSO

Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/suidodiciobelisc00cipr

RAGIONAMENTO

Il prendere a ragionare su gli antichi Obelischi, la cui origine è da noi remota, e distante di molti secoli è un' assai malagevole, ed ardua impresa. Uomini dottissimi già ne scrissero ampiamente, ma le loro opere non sono state sufficienti ad illustrare il troppo oscuro argomento. Nondimeno coll'aver io raccolto da essi quant' ho creduto più opportuno, mi sono studiato di accozzare, e di porre insieme que-

sta succinta, e breve spiegazione dei dodici Obelischi, che a dispetto degli anni, e malmenati dalle umane vicende, furono dissepolti, e pei quali, dopo essere stati ristabiliti ed eretti nei luoghi più cospicui, quest'augusta città va nuovamente gloriosa, ricca, e superba.

Quantunque si voglia, che gli Obelischi Egiziani, che sono quei rari preziosissimi monumenti, dei quali più antichi non si trovano sulla terra, sieno oggetti di vanità, di orgoglio, e dispotismo di quegli antichi monarchi, *Regum pecunia otiosa, ac stulta ostentatio*, pure io son d'avviso essere stata cosa ottima e molto vantaggiosa ai popoli, che il denaro del Principe siasi impiegato in qualsivoglia modo a loro beneficio, affine di promuovere in essi l'industria il commercio l'amore alle scienze, ed alle arti. Dall'ambizione appunto derivano le importanti scoperte, e le maraviglie che tuttora ci sorprendono. Non già però i soli Obelischi furono elevati da quei grandi monarchi per isfoggio della loro potenza, ma molti e diversi edificj sontuosi ed altre opere magnifiche ed utili, di cui non è mio scopo trattare in questo breve ragionamento.

Sembrano ancora insignificanti, di scarso pregio e di niun merito a non pochi de' critici cotesti Obelischi, e quindi li disprezzano, o perchè ne hanno di già formata un' idea svantaggiosa, o perchè non intendono le misteriose marche scolpitevi, o perchè non li vedono collocati in quei punti, dove furono stabiliti in Egitto per servire di rimarchevoli istruttivi monumenti ai posteri. È certo, che tolti di colà dov' era loro decretata la sede, e qua trasportati ed eretti, hanno cambiato idea, e ad altro non servono adesso che per la loro mole e figura di ornamento alle piazze, di maraviglia e stupore ai riguardanti, e non già per istruzione e memoria ai viventi, giusta il fine principale di coloro, che furono i primi ad immaginarli.

Gli Obelischi adunque hanno tratto la loro origine dagli *Stelj*, *Fusti*, *Cippi*, *Pietre*, o *Tavole* elevate perpendicolarmente col fine di perpetuare qualche ragguardevole avvenimento, e per mezzo di tal segno tramandarne la notizia alla posterità; ma per *Obelischi* propriamente s' intendono quelle *pietre quadrilatere* tagliate per lungo in forma di trave, larghe nel basso, e restringentisi a poco a poco nell'

alto, che dagli Egiziani in loro lingua si dicevano *dita*, o *raggi del sole*, dagli Arabi si dicono *aghi di Faraone*, dagl' Inglesi *aghi di Cleopatra*, e dagl' Italiani *aguglie*, o *guglie*. Questi erano lisci e piani o scolpiti, per lo più di quattro faccie, o lati, ordinariamente di larghezza disuguale nei due opposti, e terminati nell'alto con un piramidio, o piccola piramide.

In ogni età il piacere e il desiderio dei viventi è stato di far giugnere alla cognizione dei posteri, e di rendere perpetui i fatti più strepitosi e più memorabili avvenuti nei giorni loro, come le superate battaglie, la morte di persone distinte, i passaggi miracolosi, ed altri accidenti della vita; che però tali monumenti da Strabone si appellano *libri d'Istoria;* quindi nell' epoche più remote ed avanti l'ammirabile invenzione delle lettere, che tanto esprimono il sentimento dell' anima, pensarono i nostri maggiori di perpetuare le loro avventure con qualche segnale di legno o di pietra stabilmente fissato nel luogo ov' era l' avvenimento accaduto, affinchè passando la narrazione del fatto da padre in figlio, perenne si conservasse la memoria nei più tardi ne-

poti. Ma col variare degli anni aumentandosi negli uomini le cognizioni, non si contentarono più di sterili contrassegni, e perciò ne composero molti altri di diversa specie e figura, finchè poi architettarono i monumenti tagliati nella forma sopradescritta, e vi scolpirono incavate delle *marche simboliche* proprie ad esprimere le cose rappresentatevi. Tali marche divennero quindi lo studio ed il sistema di molti popoli e specialmente degli Egiziani, i quali servironsi di esse nei loro Obelischi, ed in altri monumenti di scarpello, non solo per istruire gli uomini nella filosofia, nella scienza degli astri, e delle costellazioni, nelle cose spettanti al comodo della vita, ma v'incisero ancora gli Istorici avvenimenti, i teoremi scientifici, i precetti del vaticinare, le lodi degli Dei e dei monarchi, gli arcani misteriosi della loro religione, e simili cose.

Servivano pertanto ad essi come parole significanti quei segni emblematici, che da noi non s'intendono, e si apprezzano soltanto perchè scolpiti in pietra durissima qual'è il granito Tebaico, o di Egitto. Alla cognizione dei medesimi molti si sono ingegnosamente applicati, ma hanno dovuto in fine con-

fessarne l'oscurità, essendo tutte quelle figure o geroglifici intagliati negli Obelischi ed in altre pietre soggetti a diversa interpretazione, e perciò di assai difficile intelligenza nel comprenderne il senso genuino senza possedere o conoscere quella segreta chiave propria di quei sapienti Egiziani, i quali non la comunicavano se non ai re ed ai loro successori, affinchè rimanessero velati ed occulti alla cognizione dei profani i misteri della natura, della morale, e della politica.

Occupato in tali riflessi mi giunse a notizia che il sig. Dott. Young Inglese avendo fatto delle profonde meditazioni sopra la geroglifica iscrizione della città di Rosetta tradotta a lato in caratteri greci e conali, e sopra di altre poco fa ritrovate in Egitto dai viaggiatori, che hanno pure la loro traduzione in lingua greca, col soccorso di questa sia pervenuto non solo ad intendere una quantità di marche emblematiche, ma eziandio a combinare un alfabeto, che ha già posto alla luce in Londra, non ancora però dal medesimo totalmente compito, ed a spiegare in tal guisa il più naturale e veritiero significato di quasi tutti i segni o figure che si osser-

vano negli anzidetti monumenti. Con tal mezzo adunque quante belle ed importanti scoperte scevre delle passate congetture si anderanno forse a pubblicare, le quali potranno riuscire di soddisfazione infinita non solo agli amatori di questa profonda ed astrusa scienza, ma ad altri ancora, i quali bramosi di accrescere le loro cognizioni antiquarie vanno tutto giorno in traccia di mezzi opportuni per giugnere al loro intento! Essi allora non avranno che desiderare di più su tale rapporto. Il medesimo studio ha fatto in Parigi M. Champollion il giovine nella sua opera che ha per titolo *l'Egitto sotto i Faraoni*, ed in Roma il Sig. Nibby in una sua dissertazione letta nell' accademia Archeologica.

Ora se ci poniamo a riflettere intorno allo stato degli Obelischi, alla loro natura, alla smisurata mole di un sol pezzo di durissima pietra continua, ed a tutto l'artificio ed ingegno richiesto per costruirli, stupiremo nel riflettere alla moltitudine immensa degli operaj, degl' istrumenti, e delle ingegnose macchine necessarie per distaccarli dalle viscere dei monti, segarli spianarli ed intagliarli, e quindi con maraviglioso meccanismo trasportarli, ed innalzarli

nei luoghi determinati. Ma quali di questi fossero stati principalmente edificati per tenersi avanti al prospetto dei tempj, quali per onorare gli Dei, quali per istruire i popoli nei loro doveri, quali per racchiudervi le scienze in enigma, non è sì facile a rinvenirsi. Il globo lo scarabeo, e lo sparviere volante, che sono simboli delle loro divinità, e gli attributi del Nume incisi solamente nel cuspide degli Obelischi, e che non si vedono ripetuti nelle faccie di essi, sembrano indicarne la consacrazione agli Dei; ma le altre sculture incise soltanto nei piani dell' Obelisco sono figure enigmatiche e metaforiche, la cui piena intelligenza speriamo essere riserbata a corona delle virtuose applicazioni dei Signori Young, Champollion, e Nibby.

Non tutti gli Obelischi però stavano eretti alla pubblica vista per istruzione e memoria. Ve n'erano alcuni detti *Steli Ermetici*, da Ermete o Mercurio Trismegisto inventore delle arti e delle scienze, di mezzana e piccola grandezza, che invisibili agli occhi dei profani, erano tenuti occulti nelle parti interne e più segrete del tempio; avevano essi parimente marcati i precetti sacerdotali, le istruzioni

misteriose, i vaticinj ed altro; e questi erano soltanto intesi da quei sapienti che, come dissi, ne possedevano il segreto, e che solo partecipavano agl'iniziati, ed a quelli ch'erano ammessi alla cognizione degli arcani e dei misteri religiosi.

V'erano ancora degli Obelischi elevati per vituperio di qualche insigne delinquente. Altri che servivano di gnomone alla meridiana, ed altri per ornamento per confine o per tomba.

Fatti trasportare dall'Egitto in Roma dai Cesari in numero di sei grandi e quarantadue piccoli, come dicono gli scrittori, e collocati nei circhi principalmente, nei sepolcri e nelle piazze, dopo di essere stati in piedi elevati per molti anni, vennero quasi tutti rovesciati spezzati e coperti di terra: ma in che tempo, e come accadesse tale infortunio nessuno scrittore ne ha lasciato memoria. Alcuni li credono caduti per cagione di tremuoti, altri distrutti dai barbari e varj nemici, dai quali Roma diverse volte fu devastata. L'opinione però più probabile si è che gli Obelischi, siccome molti edificj e fabbriche ragguardevoli, venissero abbattuti dalle fazioni civili insorte nel medio evo.

Dopo una lunga serie di anni che questi preziosi monumenti rimasero sotterra occulti e poco meno che dimenticati, giunse quel punto, in cui riacquistarono l'antica loro gloria, e tornarono a mostrare la fronte orgogliosa, essendo fortunatamente caduto in pensiero a chi governava ed apprezzava le romane magnificenze di nuovamente innalzarli: ma varie cagioni, e soprattutto la morte ne disperse l'idea, finchè asceso al soglio Sisto V. sempre costante e forte nelle sue determinazioni, ordinò, che si calasse, e trasportasse dal prossimo circo di Cajo un liscio ed intiero Obelisco sulla piazza vaticana, e nel mezzo di essa si elevasse con opera non più tentata da molti secoli, per decorarla e renderla sempre più maravigliosa. L' illustre architetto Domenico Fontana da Milà nel Comasco ebbe il primo la gloria d'immortalarsi per tale direzione nel giorno 10 Settembre 1586 in cui ebbe compimento la sublime intrapresa.

Questo primo Obelisco ora detto *Vaticano* dal vicino colle è il secondo tra i più grandi in altezza

ch' è di palmi 113 1/2 il solo fusto (*), e se si prende tutta la macchina odierna da terra sino alla sommità della Croce è di palmi 180 1/4. Si vuole che questo sia l'Obelisco, che fece erigere Bammareacherite, Psammenito, o Semenpsenteo figlio di Amateseo fatto quindi condurre in Roma da Cajo Caligola nell' anno terzo del suo impero. La nave che lo portò fu di tale vastità, che l'imperatore Claudio la fece immergere alla foce del Tevere per fondamento all' antemurale del suo porto di Ostia.

(*) I fusti dei dodici Obelischi che descrivo si osservano schierati in una sola Tavola colle loro misure per *ordine di altezza*, ed i medesimi con quale disegno dipoi sono stati rialzati si vedono parimente posti secondo *l'ordine e tempo della loro rielevazione* in altra tavola in figura geometrica. Le dodici seguenti Tavole dimostrano separatamente i predetti Obelischi in prospettiva, ossia come si ammirano sulla faccia dei rispettivi locali, posti secondo *l'ordine in cui vengono descritti*.

Per le misure poi di tutti gli Obelischi ho seguito quelle che ho riconosciute le più veridiche in quegli autori, che di essi hanno scritto diffusamente, e queste sono segnate in figura a palmi architettonici romani ed a metri.

Credesi comunemente che dalla sua prima erezione in Roma il suddetto Obelisco sia stato continuamente in piedi, nè mai atterrato; benchè alcuni affidati ad un MSS. di Giacomo Grimaldi (autore troppo recente) hanno asserito che anch' esso al pari degli altri era caduto, e poi rialzato; nondimeno questa opinione finora è stata rigettata da molti. L' eruditissimo cav. Jacopo Morelli nella settima lettera tra quelle da lui stampate in Padova nel 1819 è stato il primo a svelarci che in un prezioso MSS. del famoso medico Giovanni Dondi dall' Orologio defonto in Genova nel 1389, si legge avere il medesimo osservato incisi nel mezzo dell' Obelisco i seguenti due esametri non veduti nè accennati da verun altro

Ingenio Buzeta tuo bis quinque puellæ
Appositis manibus hanc erexere columnam

Io per altro avendo attentamente esaminato le quattro faccie di quest' Obelisco, anche col cannocchiale, non ho potuto scoprirvi neppure una piccola traccia per credere che gli anzidetti due esametri

vi fossero una volta scolpiti; onde congetturo, che al tempo di Messer Dondi forse vi si saranno veduti dipinti, ma non già incisi siccome egli lasciò scritto, e che l'età e l'intemperie delle stagioni gli avranno cancellati, e perciò adesso più non si veggono; se pure non si abbia a credere che sia una invenzione propria di quei tempi.

Il secondo Obelisco liscio chiamato *Esquilino*, ma il sesto in ragione di altezza è quello fatto elevare parimenti da Sisto V. in mezzo al colle Esquilino dirimpetto alla tribuna di S. Maria Maggiore. Stava lateralmente alla porta del Mausoleo di Augusto senza cuspide, o piramidio. Sopra questa mezzana guglia rotta in quattro pezzi il Fontana fece la prova di quanto aveva divisato per la traslazione dell'Obelisco Vaticano.

Il fusto è lungo palmi 66, e tutta l'odierna mole palmi 114 1/4.

Il terzo con geroglifici detto *Lateranense* dall' antico palazzo di Plauzio Laterano ivi contiguo, ma il primo per la sua sorprendente altezza si è quello

che fu fatto trasportare in Roma da Costanzo e porre nel circo massimo, d'onde Sisto V. lo fece scavare ristaurare, ed erigere colla direzione dello stesso Fontana nella piazza di S. Gio. in Laterano. Si vuole che lo facesse tagliare Ramesse il giovine dedicandolo ad Ammone in Tebe, e che essendo stato rispettato da Cambise, che non la perdonò a varj altri fatti mutilare o atterrare, fosse trasportato in Alessandria da Costantino il grande che lo aveva destinato per Costantinopoli, ma da Costanzo fu spedito di poi in questa Città. Augusto considerandone la grandezza non aveva ardito rimuoverlo dall' Egitto.

Il fusto ch' è di tre pezzi, e che per la sua irregolarità nella base cagionata dalle varie rotture fu scorciato palmi quattro, è rimasto attualmente lungo palmi 144, e tutta la macchina è alta palmi 204 1/4.

Il quarto con geròglifici, ma il terzo in altezza detto *Flaminio* perchè posto sulla antica via di tal nome, è quello che Ramesse figlio di Seosi fece tagliare ed erigere in Eliopoli. Trasferito il medesimo in Roma da Augusto, ed elevato nel Circo Massimo

fu ritrovato in appresso col precedente rotto in tre pezzi. Sisto V. lo fece innalzare dal Fontana sulla piazza del Popolo.

Lo stelo che venne scorciato di tre palmi nella base è rimasto lungo palmi 107, tutta la mole poi è palmi 163.

Il quinto con geroglifici, che crede il detto signor Young fatti scolpire in Roma, appellato *Agonale*, ed anche il quinto relativamente all'altezza è quello che da Innocenzo X. colla direzione del Bernini sopra uno scoglio traforato da quattro parti, dal circo di Caracalla si fece collocare in piazza navona, ov'era anticamente il circo Agonale. È rotto in cinque pezzi, ma egregiamente ristaurato dai Bernini colla direzione del P. Kircher, che lo illustrò. Monsignor Mercati avea consigliato Sisto V. ad innalzarlo avanti alla basilica di S. Sebastiano contigua al circo. Il fusto è lungo circa palmi 74, e tutto l'edificio palmi 135.

Il sesto geroglificato, detto *Minerveo* che ha l'undecimo luogo in altezza è quello che venne rin-

venuto tra i fondamenti del convento della Minerva, nella cui piazza Alessandro VII. lo fece erigere dal Bernino sul dorso di un elefante con bizzarro disegno formato ad imitazione di quello che esiste in Catania, o di una stampa del famoso sogno di *Polifilo*, sotto il cui nome volle nascondersi il Domenicano Francesco Colonna. Ha palmi 22 oncie 7 di lunghezza il fusto, e tutto l'Edificio palmi 54 circa.

Il settimo con geroglifici è quello posto sulla piazza del Pantheon o della Rotonda in mezzo alla fontana fatta costruire da Gregorio XIII. con disegno di Onorio Lunghi. Clemente XI. lo fece qui trasferire dall'architetto Filippo Barigioni dalla prossima piazzetta di S. Macuto da cui prese il nome di *Macuteo*, dove Paolo V. lo aveva fatto elevare. Occupa esso il decimo posto in altezza ch'è di palmi 27, e tutta la mole palmi 65 circa.

L'ottavo liscio e piano detto *Quirinale*, che ha il settimo posto in altezza è quello innalzato da Pio VI. colla direzione dell'Antinori sul Monte Qui-

rinale, oggidì Monte Cavallo: anticamente stava a lato della porta del Mausoleo di Augusto dove l'aveva fatto collocare l'Imperatore Claudio con l'altro simile ora eretto alla basilica Liberiana sul monte Esquilino.

Il fusto rotto in tre parti è lungo pal. 65 1/2 e tutta la mole palmi 129 1/2

Il nono con rozzi geroglifici che si credono fatti scolpire in Roma detto *Sallustiano* perchè ritrovato rotto in due pezzi negli orti di Sallustio, ora villa Ludovisi Buoncompagni, e l'ottavo in ragione di altezza, è quello della Trinità de' Monti. Riferisce il Mercati che Sisto V. aveva ideato di farlo trasportare innanzi alla chiesa della Madonna degli Angeli, ma ivi rimase sino al 1733 nel qual anno la principessa Ludovisi lo donò a Clemente XII. che lo fece trasferire vicino alla Scala Santa con animo di farlo erigere innanzi al prospetto principale della Basilica Lateranense dal medesimo edificato. Leone Pascoli avendo progettato di atterrare la chiesa e monastero di S. M. Maddalena con far passare le monache a quello dell'umiltà, per aprire uno stradone

dal Quirinale alla via dei Serpenti propose d'innalzare questa guglia Sallustiana in fine di essa nella piazza della Madonna dei monti. Pio VI. però colla direzione dell'Antinori lo fece trasportare ed erigere avanti la chiesa della SS. Trinità dei monti.

Il fusto è lungo palmi 62 1/4 e tutta la mole palmi 136 1/4.

Il decimo con geroglifici, quarto per la sua rispettiva altezza, è l'Obelisco detto *Campense* ossia di Campo Marzio dove Augusto lo collocò per gnomone della meridiana. Fu ritrovato esso rovesciato, rotto in cinque pezzi, e sepolto sotto le cantine di una casa vicino all'impresa de' lotti ove si vede ancora per memoria l'iscrizione postavi da Benedetto XIV. Le linee orarie del medesimo furono scoperte la prima volta nel fabbricarsi la sagrestia di S. Lorenzo in Lucina nel 1463. Il detto Obelisco fu anche noto sotto il pontificato di Giulio II. e di Sisto V. Il P. Kircher progettò ad Alessandro VII. di scavarlo per farlo innalzare nella piazza delle Terme Diocleziane, ove poi furono edificati i granaj da Clemente XI. ma non fu disotterrato che nel 1748 per

opera del famoso Zabaglia che lo trasferì col suo piedistallo nel cortile detto della *vignaccia* donde Pio VI. dall'architetto Antinori lo fece estrarre ed erigere sulla piazza di Monte Citorio. Cotest' Obelisco, quello della Trinità dei Monti, e l'altro del Quirinale furono tassellati col granito della gran colonna Antonina, ch'esisteva giacente incontro alla Missione sino ai nostri tempi, e che fu segata per questi e per altri ristauri, giudicandosi impossibile di elevarla sopra il suo piedistallo per essere stata assai danneggiata dal fuoco. Quest' Obelisco è il più bello e finito degli altri nelle sue sculture. Sesostri figlio di Amenefeo lo fece tagliare ed erigere, come prova il ch. sig. Carlo Fea nelle note al Vinkelman.

Il solo tronco, che non si potè mettere tutto in opera è lungo palmi 97 1/2 e l'intiera mole palmi 152.

L' undecimo con geroglifici detto *Aureliano* venne ritrovato rotto in tre pezzi fuori di Porta Maggiore detta anche *Nevia* nel circo di Aureliano situato nel campo Verano. In uno degli archi del condotto dell' acqua felice nella villa allora Ciogni

nel 1570 fu posta una iscrizione dai fratelli Curzio e Marcello Saccoccia per conservare la memoria di esso. Fu poi trasferito nel cortile del palazzo Barberini, dove il Bernini voleva innalzarlo. Carlo Antonio de Brosses progettò di far trasportare il suddetto Obelisco nella piazza di S. Luigi de' Francesi a sue spese, e di cinque altri patrizj borgognoni suoi concittadini sotto il pontificato di Clemente XII. ma non effettuati questi progetti ivi rimase, finchè la principessa D. Cornelia lo donò a Clemente XIV. che lo fece trasportare nel cortile della pigna di Belvedere, ove Pio VI. aveva ideato collocarlo sopra dell' antico piedistallo in cui è scolpita l' apoteosi di Antonino, e che già servì di basamento alla gran colonna dedicata a quell' imperatore, di cui si è ragionato di sopra. Fu anche proposto a Pio VI. di farlo figurare sopra il torrione di porta Pia perchè da ogni lato del quadrivio delle quattro fontane potesse ammirarsi un diverso Obelisco; ma in fine con esso è stata ornata la deliziosissima passeggiata proseguita sul colle Pincio per munificenza del regnante Pontefice Pio VII. con disegno e direzione dell' architetto signor Giuseppe Valadier.

Il fusto è lungo palmi 41 oncie 4 1/2 e tutta l'odierna mole palmi 77 1/4.

Il duodecimo ed ultimo piccolo e *privato* stelo geroglificato detto *Mattejano* è quello della villa già Mattei sul Monte Celio, che stava eretto nella piazzetta di Campidoglio avanti alla cordonata che guarda il Foro Romano, e che dal Senato di Roma il dì 11 Settembre 1582 per benemerenza fu donato al Duca Ciriaco Mattei grande amatore e raccoglitore degli antichi monumenti. S. A. il Principe della Pace D. Emmanuele Godoi, al quale ora appartiene l'anzidetta villa, lo fece traslatare ed erigere in altra parte della medesima nel Maggio 1817 dall' architetto spagnolo sig. D. Antonio Celles. Per più elevare questo sì corto stelo, o frammento di Obelisco, vi è stato aggiunto un tronco di pilastro di granito, come si osserva in figura nella tavola degli Obelischi rialzati.

Il piccolo stelo è lungo circa palmi 12 e tutta la fabbrica palmi 54 3/4.

Secondo il parere del Milizia gli Obelischi figurano assai meglio tra le verdure, che in mezzo alle

fabbriche, siccome figurarono già quello della villa Albani trasportato in Francia, e l'altro che dal Circo di Flora, dove l'aveva eretto l'imperatore Claudio, fu innalzato nella villa Medici, donde venne dipoi trasferito in Firenze nel 1788.

La nobilissima idea di Sisto V. che innalzò i primi quattro Obelischi andrà pertanto degna sempre di lode e celebrità nella storia, come quella che diè motivo di poi ad Innocenzo X. ad Alessandro VII. a Clemente XI. di erigerne tre parimenti, ed al grandioso genio di Pio VI. che altrettanti elevonne (*), ed in fine al regnante Pontefice Pio VII. a cui era riserbata la gloria d'innalzar quello *Aureliano*, che solo si rimanea discoperto e giacente. Otto di essi portano sopra l'estremità il trionfale vessillo della croce, altro una stella simbolo solito a porsi dagli antichi Cristiani nel vertice de' Campanili, altro una

(*) L'idea dell'erezione dei tre Obelischi Quirinale Campense e Sallustiano si deve al ch. sig. ab. Francesco Cancellieri che non risparmiò premure ed istanze presso Pio VI. onde effettuare un tale progetto.

colomba col ramo di olivo in bocca, stemma di casa Panfili, e due finalmente una palla con gnomone per segnare l' ombra, e indicare sul piano le ore.

Fra tutti i menzionati Obelischi il più antico stimasi il *Campense*, ossia quello sulla piazza della Curia Innocenziana: si crede contar esso un' epoca di circa 3323 anni.

Qualora sia vero finalmente l'esposto di sopra, che fra grandi mezzani e piccoli ne vennero fatti trasportare dall' Egitto in Roma dagli Augusti N.° 48 ognuno può comprendere quanti ne rimangano tuttora sepolti. Se col decorrere degli anni avverrà mai, che taluno di essi riveggasi alla pubblica luce, e questo sia riserbato a' miei giorni, potrò io allora aggiungerne notizia a questo mio breve ragionamento, che a solo oggetto di variare applicazione ho intrapreso, essendomi pure dilettevole il deporre il bulino, e prendere alcuna volta la penna.

IMPRIMATUR

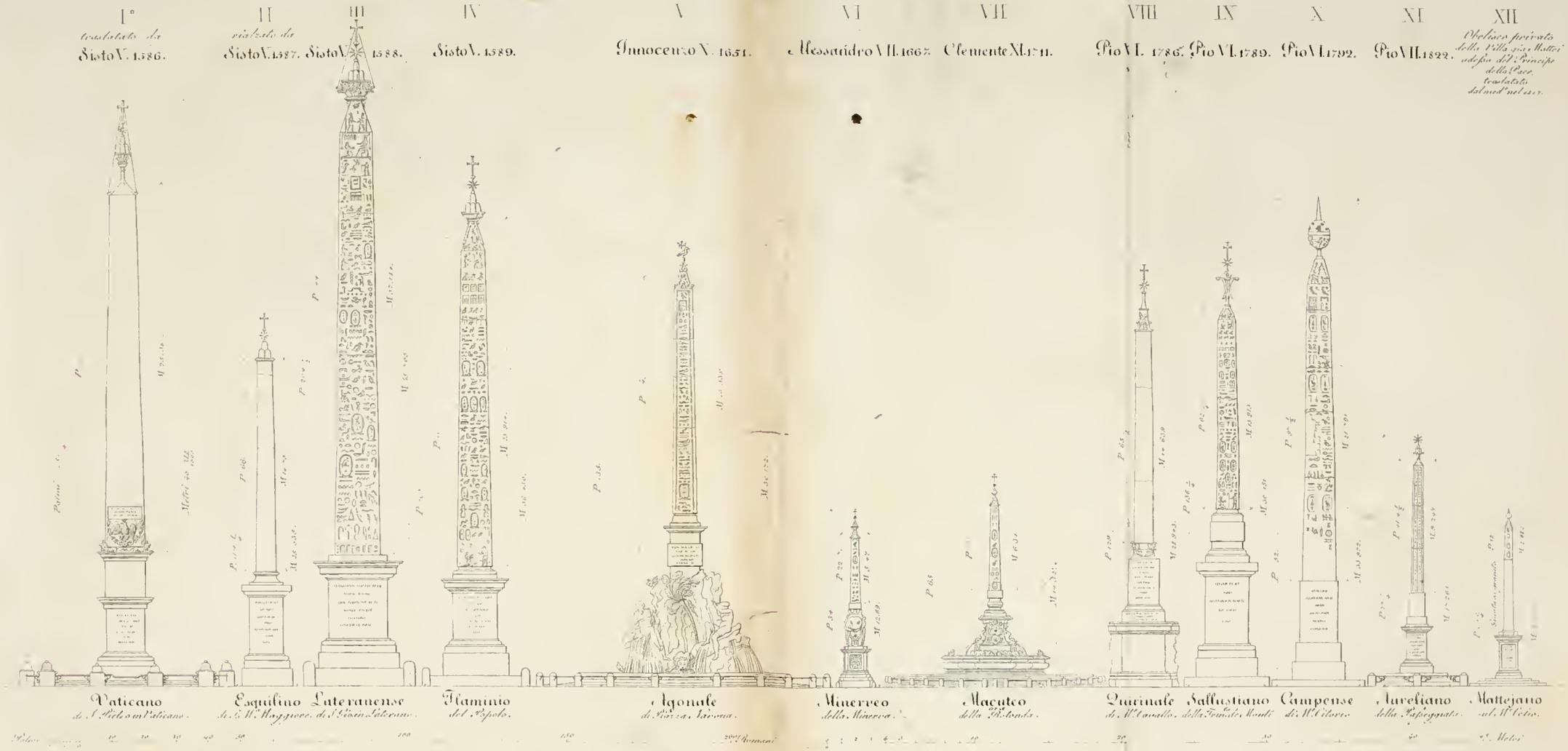
Si videbitur Rev. Patr. Sac. Palatii Apost. Mag.
J. Della Porta Archiep. Damas. Vicesg.

Nihil obstat.

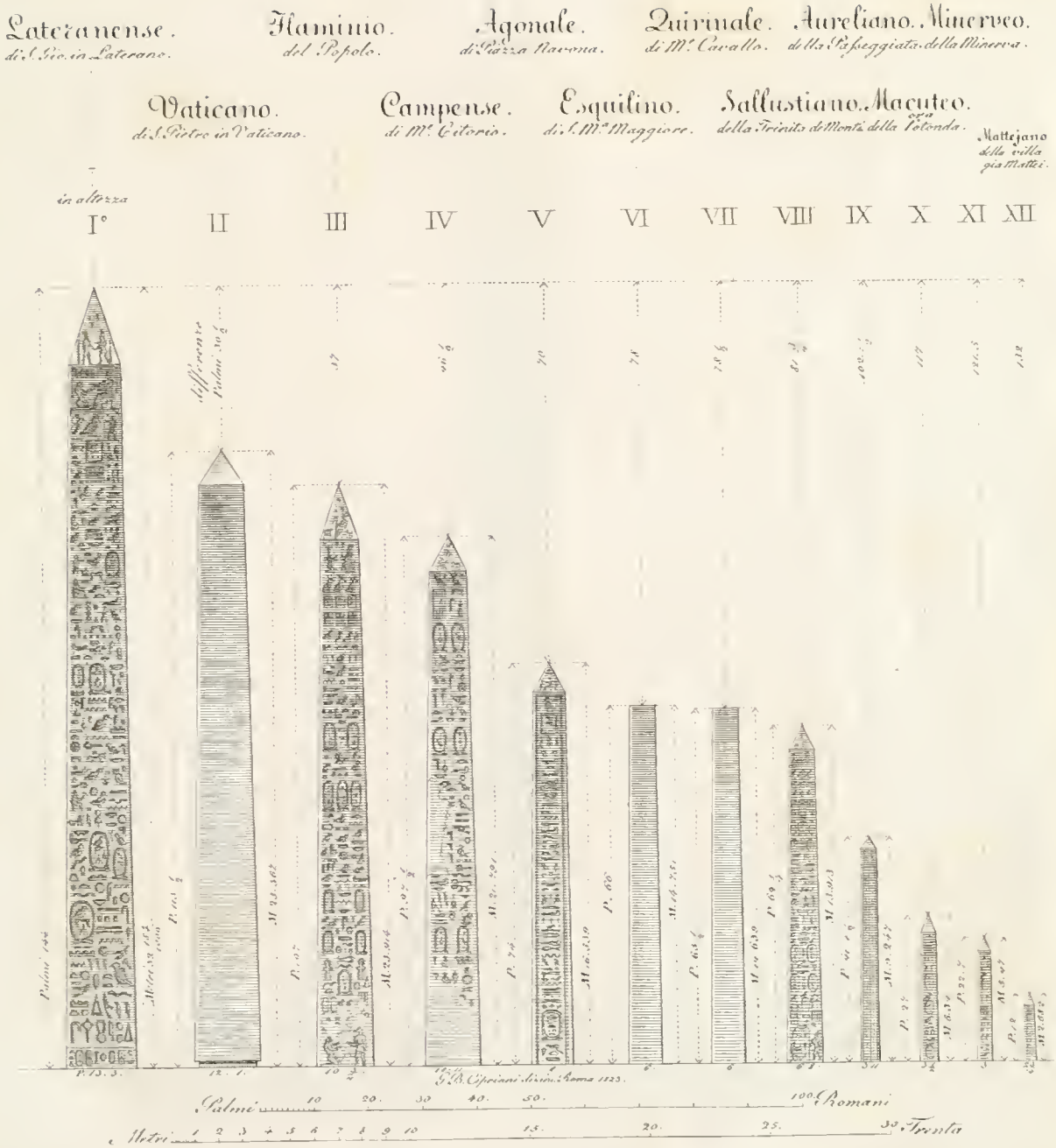
D. Cajetanus Donaudi Proc. Gen. CC. RR.
et Exam. Episc.

IMPRIMATUR

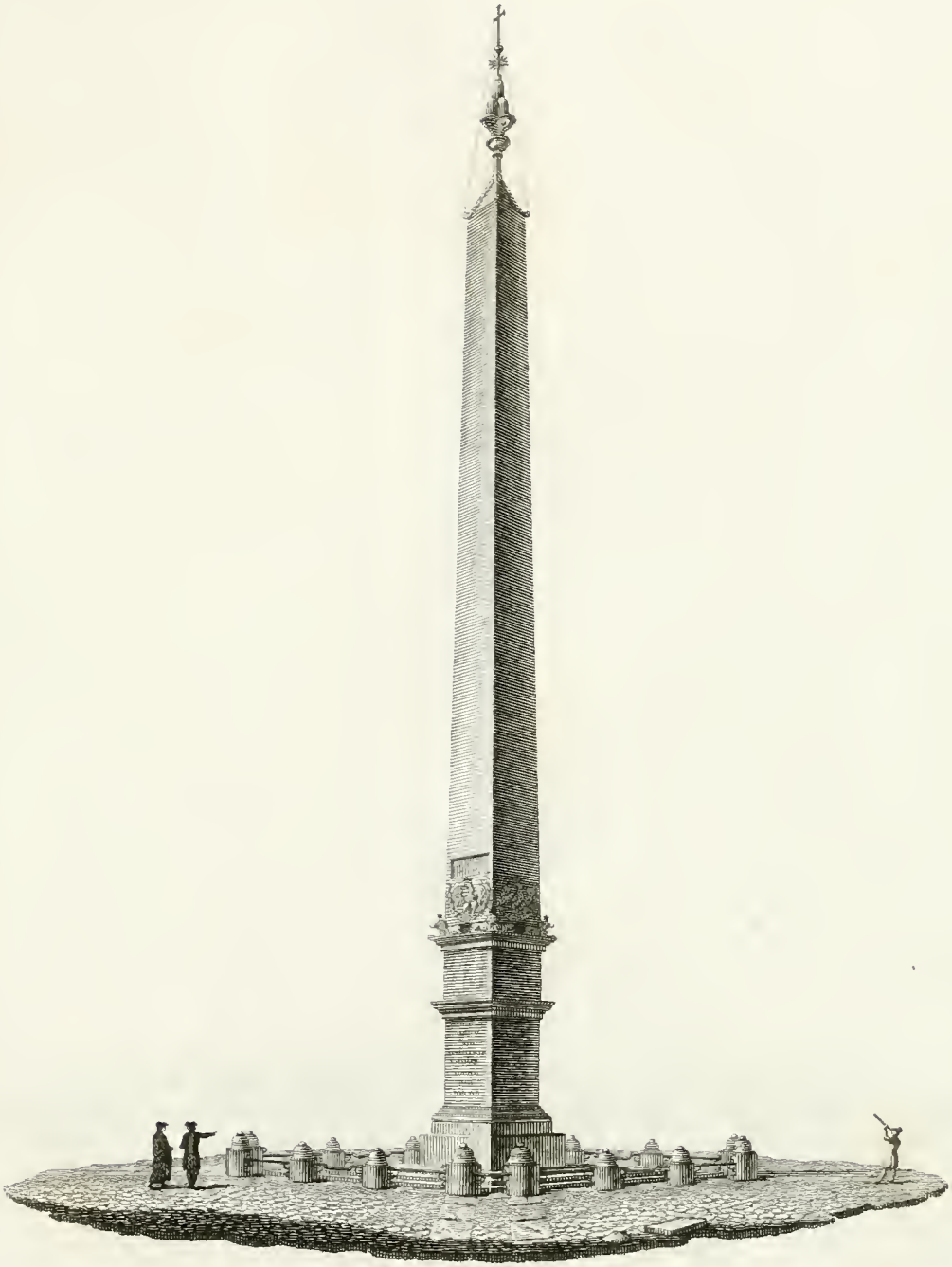
Fr. Thomas Dominicus Piazza O. P. M.
et Rm̃i S. P. Ap. Mag. Soc.



Dodici Obelischi Egizj, che si osservano rialzati ad ornamento della Città di Roma, posti secondo l'ordine della loro rialzazione.

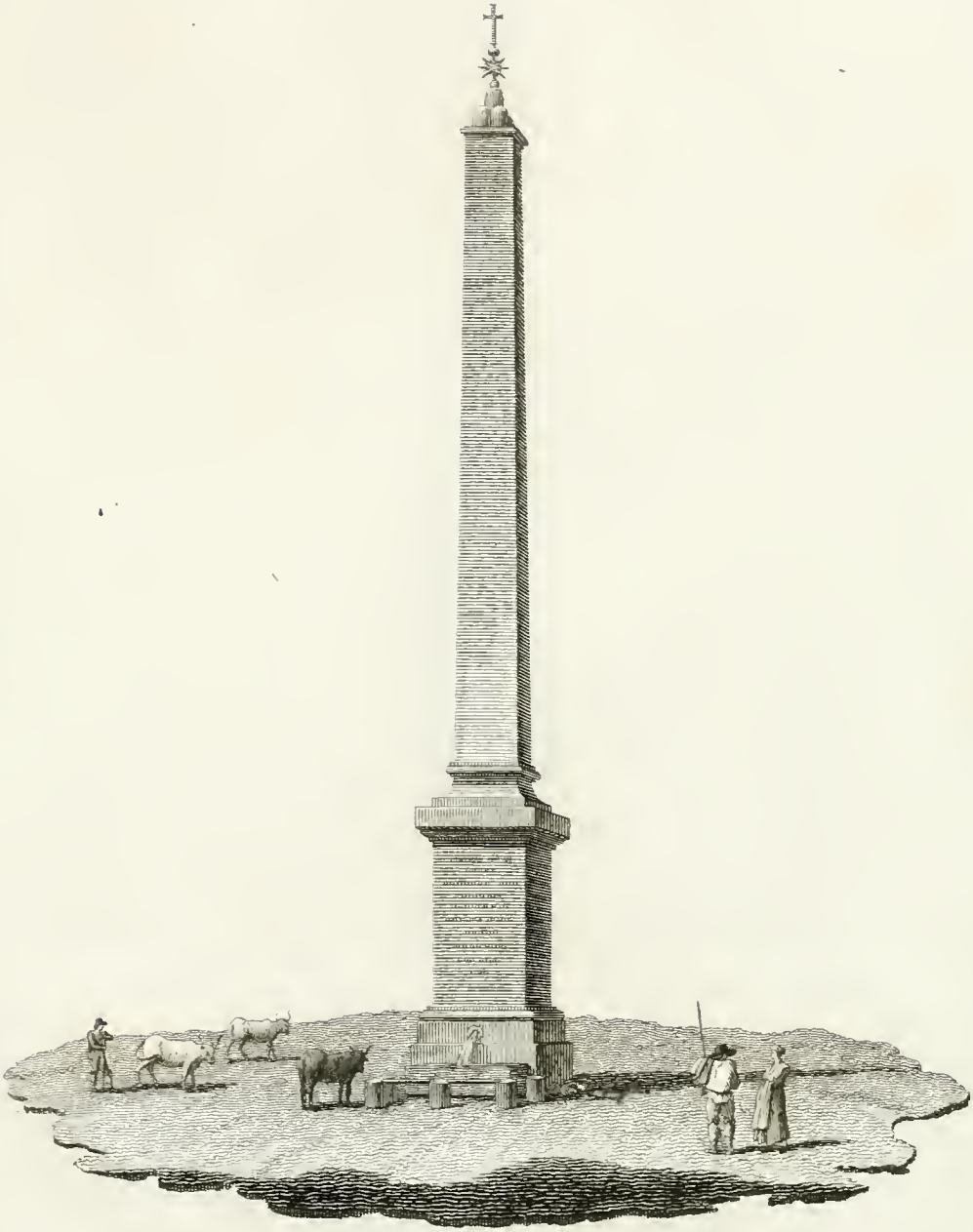


Fusti dei dodici Obelischi Egizj, che si osservano rialzati ad ornamento della Città di Roma, posti secondo il grado della loro altezza.



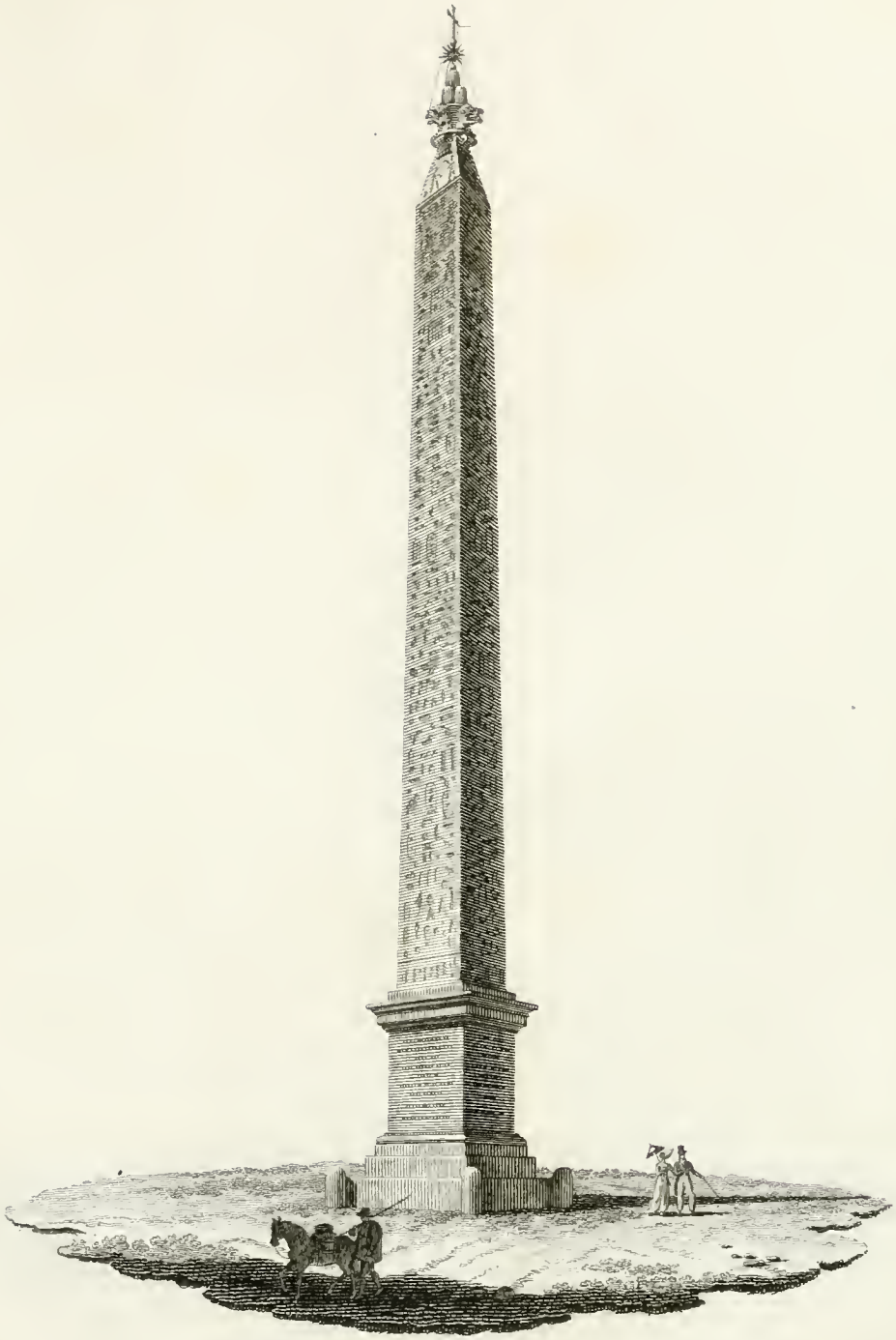
Obelisco Vaticano

di S. Pietro in Vaticano



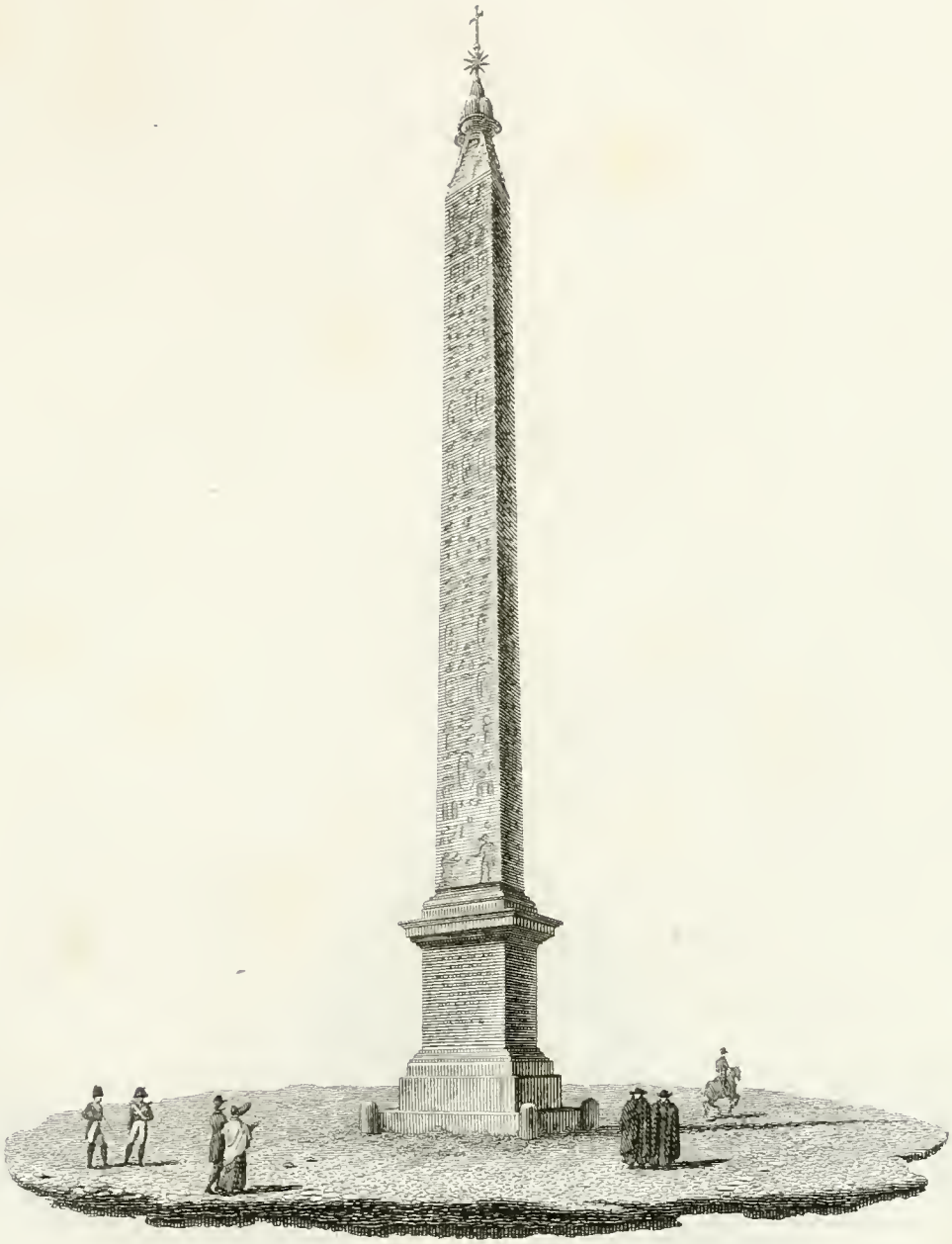
Obelisco Esquilino

di S. Mª Maggiore.

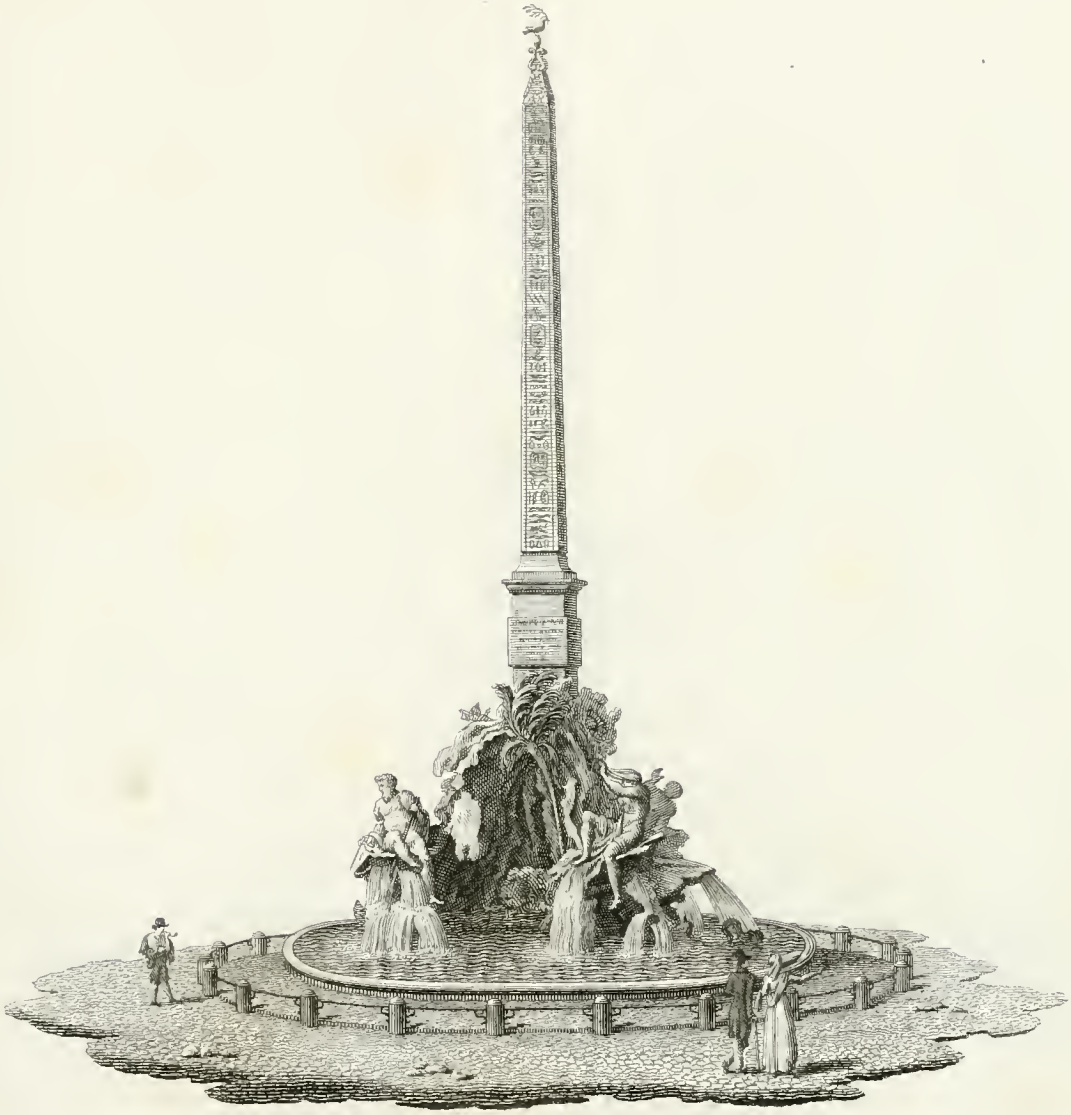


Obelisco Lateranense

di S. Gio. in Laterano.

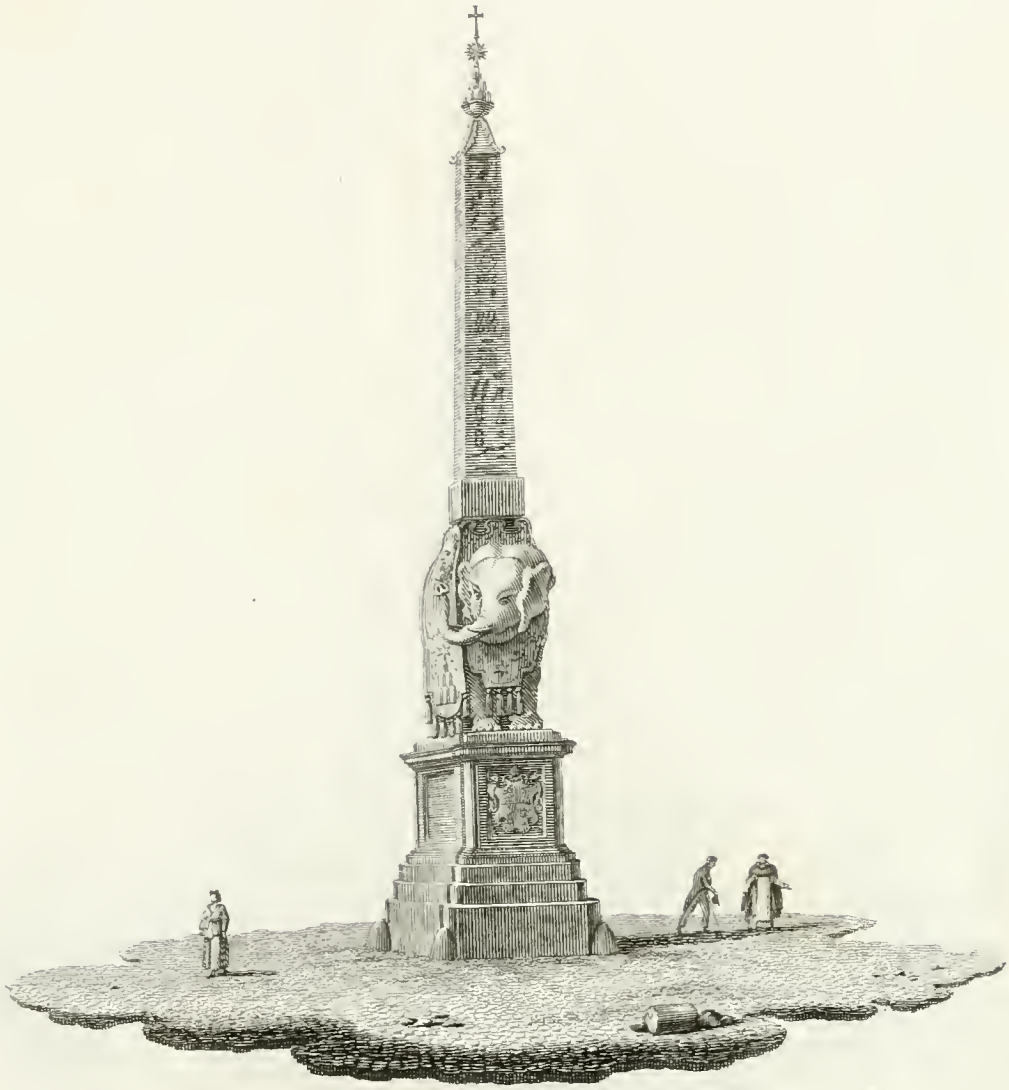


Obelisco Flaminio
del Popolo



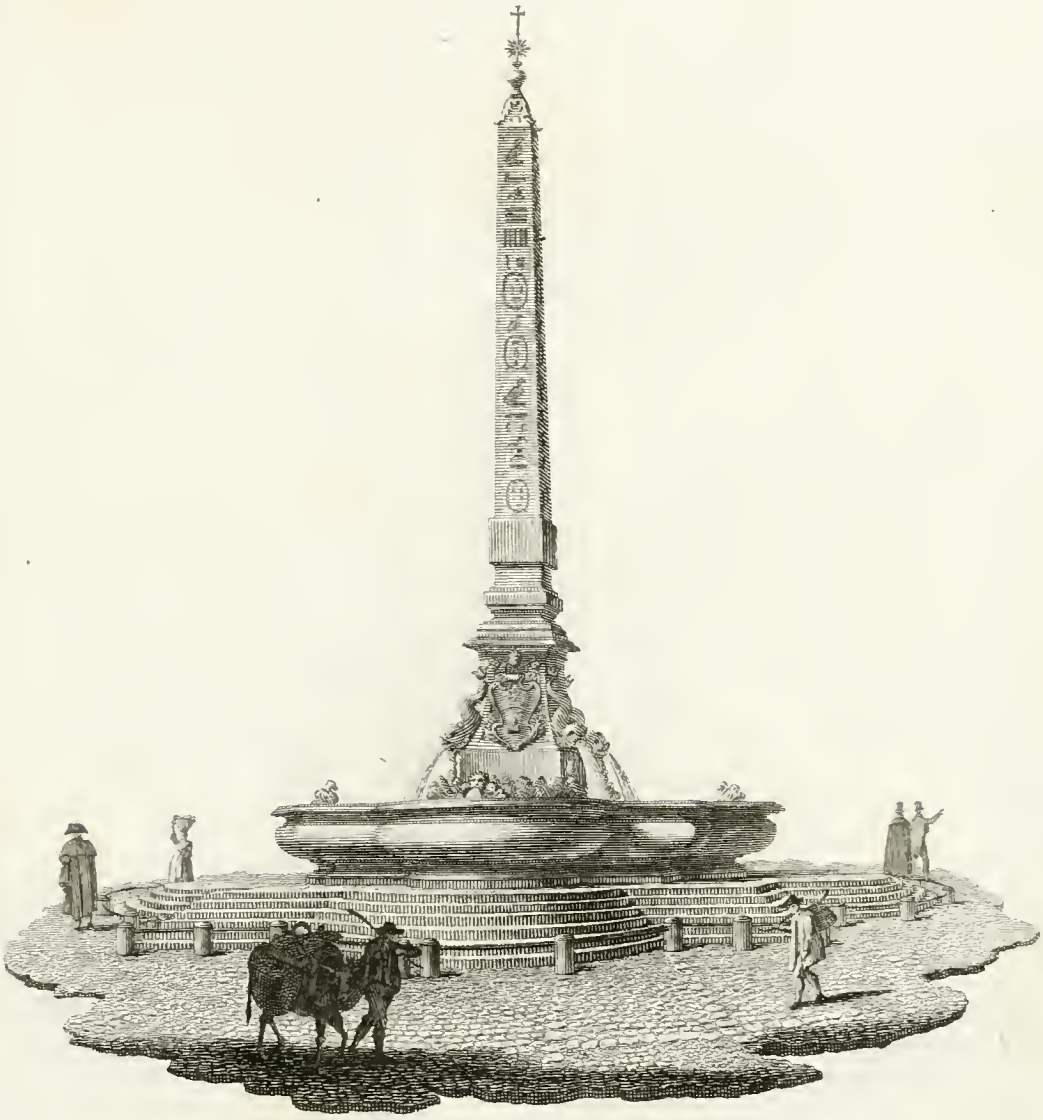
Obelisco Agonale

di Piazza Navona



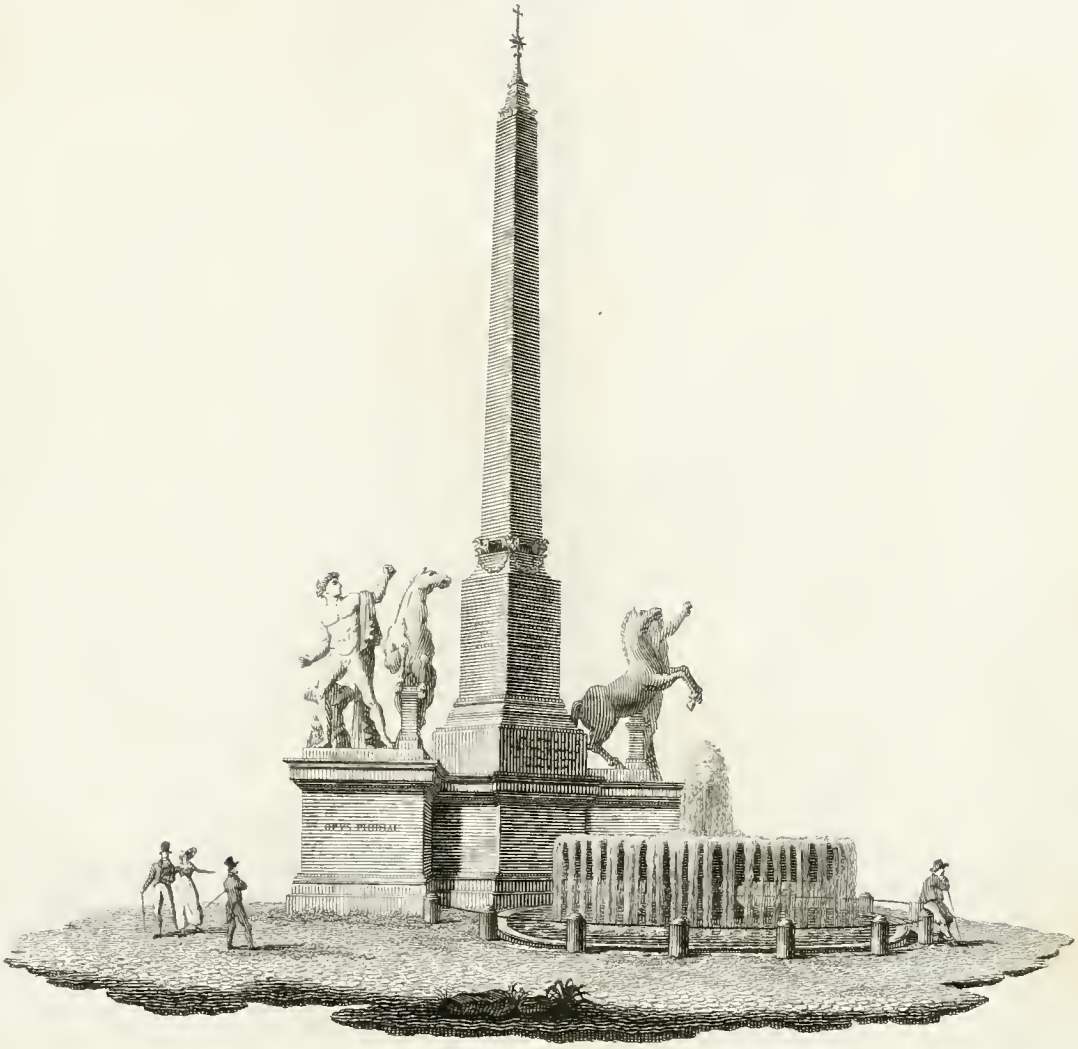
Obelisco Minerveo

della Minerva



Obelisco Macuteo

ora della Rotonda

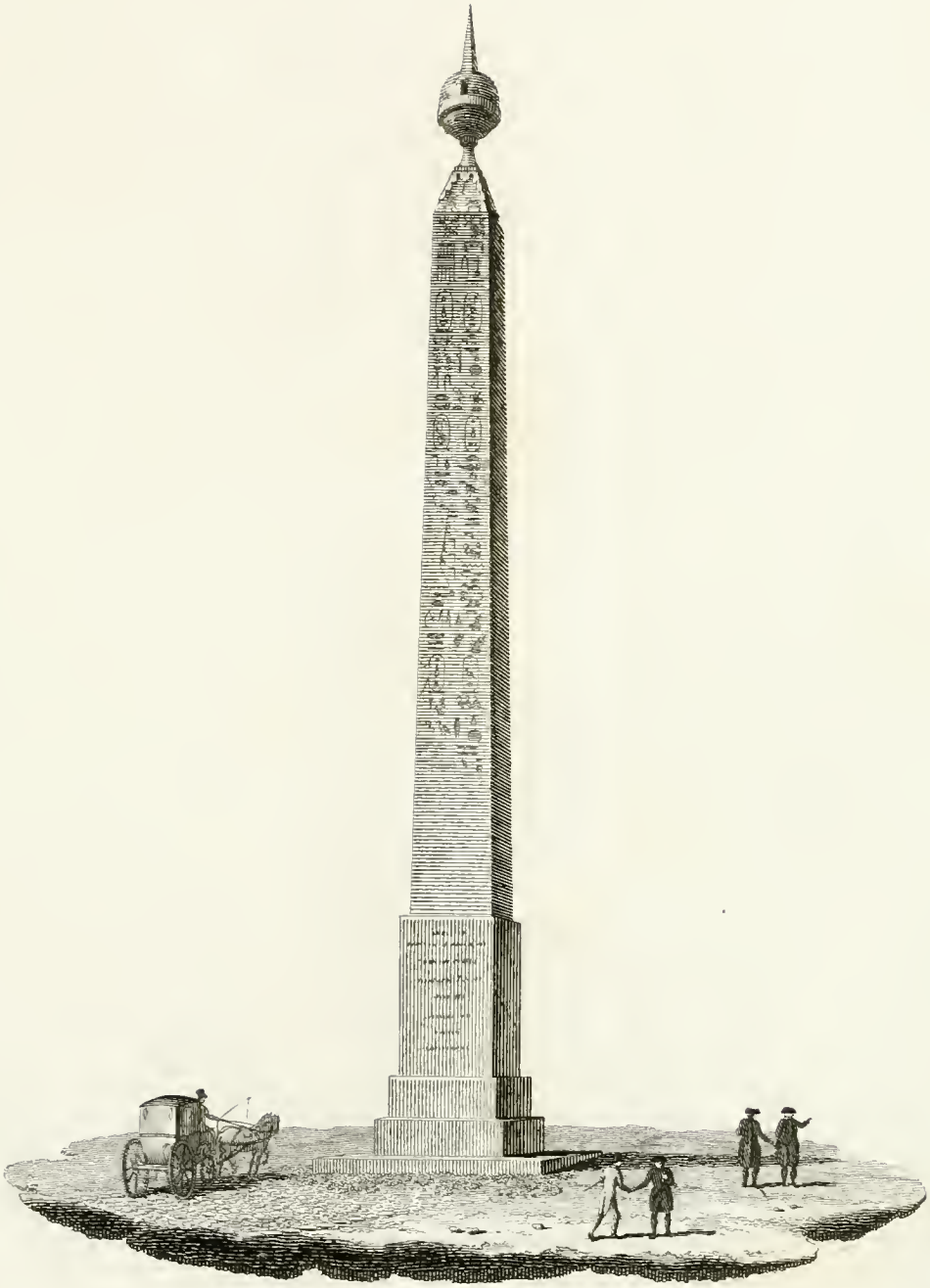


Obelisco Quirinale

di Monte Cavallo

Obelisco Sallustiano

della Trinità de' monti



Obelisco Campense

di monte Citorio.

Obelisco Aureliano
della Passeggiata.

Obelisco Mattejano

sul monte Celio

GETTY